

La valenza civile di una Il progetto del mese

La Città universitaria della

Un progetto nato dall'interno del mondo universitario come esigenza di «conciliare» tempi d'impiego e impegni familiari

Cambiano contesti storici e scenari sociali, ma quello delle «difficoltà politiche» rimane il vero tema costante dell'architettura italiana. Se Giulia Veronesi vi ricorre per spiegare i termini di una corruzione morale esercitata dal fascismo sull'etica del progetto sociale, nel liberismo ideologico contemporaneo ha assunto una connotazione ancora più sinistra: lo sfondo politico infatti sembra essere soltanto il palcoscenico di una «commedia professionale» dove le ambizioni personali si travestono da operazioni culturali e la ricerca dell'identità nazionale sconfinata nella costruzione di reti di sicurezza, nella ricerca di commesse e incarichi prestigiosi. Né al «viziato» italiano giova molto lo stato internazionale di un'architettura che «sotto il vestito niente»: che sotto lo sfoggio di linguaggi brillanti nasconde il decadimento profondo dell'idea stessa di «pubblico», da cosa condivisa a soluzione imposta con la forza della politica. Dopo aver decantato per decenni la vitalità del mercato privato per la concorrenza delle idee, ci si accorge con finto stupore che in realtà il progetto non serve più per risolvere problemi, ma per lanciare messaggi che hanno la consistenza (e la durata) di uno spot pubblicitario. In un paese dove ogni cosa deve avere il carisma dell'eccezionale, che cosa sia un'architettura civile o cosa implichi per la comunità la nozione di «society building», sono pochi a saperlo e meno ancora a praticarlo.

Credo sia proprio per questi motivi che questo giornale ha scelto un'opera torinese «di periferia»: di quelle che di solito servono come esercitazione sociologica per mostrare l'indecifrabile «sublime» dell'altrove postmoderno. Ma i giovani architetti del gruppo coordinato da Massimo Crotti e Antonio De Rossi non sono stati mossi dalla pretesa di dimostrare i nuovi capisaldi dell'estetica della periferia, quanto piuttosto dalla voglia di dar corpo a un progetto nato dall'interno del mondo universitario come esigenza di «conciliare» tempi d'impiego e impegni familiari.

Rinunciando all'idea di un monumento all'hinterland, il progetto è stato condotto sondando orizzontalmente il sito a partire dall'elenco delle funzioni (servizi educativi per l'infanzia, centro benessere, centro di documentazione, biblioteca, ristorazione, ecc.) e tessendo una trama di relazioni tra queste e il contesto del quartiere.

Il tema della «città orizzontale» (Aldalberto Libera?) s'intreccia alla manipolazione del modello a corte, che rende porosi i volumi e ne consente (David Chipperfield insegna) una grande libertà di articolazioni e sfalsamenti; oltre, naturalmente, a provvedere la quiete di spazi controllati all'aria aperta. Particolarmente congeniali alla tipologia dell'asilo sono i vuoti del patio che rimandano a una tradizione italiana del Moderno, dal Sant'Elia di Giuseppe Terragni a Como agli asili olivettiani di Ludovico Quaroni e di Figini & Pollini. Lavorando sulla reiterazione di elementi semplici, l'attenzione compositiva si sposta dalla definizione del singolo oggetto alla sua combinazione, in uno schema insediativo che alterna l'apertura del fronte porticato sulla strada alla chiusura del lungo prospetto sul retro, dove sono alloggiati i locali tecnici e gli ambienti meno aperti al pubblico.

Fattore determinante, la topografia (in particolare il lieve dislivello tra le estremità del lotto) introduce un principio di disassamento della regolarità, strutturando una serie di percorsi a scendere e risalire.

Last but not least, la copertura, impaginata come un origami metallico acquista dalla pieghettatura un'inaspettata dolcezza: una domesticità memore della più poetica lezione di Gabetti & Isola, tra i primi (in anni non sospetti, ma proprio per questo difficili) a introdurre nell'alfabeto dello stilnovo piemontese i segni di una civiltà del costruire che significava soprattutto civiltà di abitare.

□ Fulvio Irace



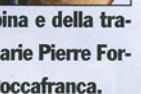
Il progetto e i progettisti

Committente e localizzazione: Città di Grugliasco (Torino); **Consulenza progetto architettonico e cantiere:** Dipradi - Politecnico di Torino (Antonio De Rossi e Massimo Crotti [responsabili scientifici], Liliana Bazzanella e Marie-Pierre Forsans con Francesca Camorali, Andrea Delpiano, Ilaria Fattori, Jessica Jacqueminaz e Chiara Lucchini); **Coordinamento progettuale:** Atc Torino (Marco Buronzo, Luigina Carere); **Progetto esecutivo e direzione lavori:** Atc Projet.to srl (Carlo Novarino, Sebastiano Ciavarella con Carlo Bongiovanni e Vittorio Schettini); **Dati quantitativi:** superficie area d'intervento 14.130 mq, superficie coperta (inclusi porticati) 4.852 mq, superficie lorda di pavimento 3.525 mq, superficie aree esterne 9.339 mq di cui 4.099 mq a verde; **Costo:** 5.470.756,16 euro; **Impresa:** Ati tra Gruppo Sae srl e Fyb Costruzioni srl (Torino); **Foto:** Michele D'Ottavio (se non diversamente indicato).

Materiali e aziende: Habitat Legno (strutture in legno); Isolpack

(coperture); Edilit (rivestimenti facciata); Fresia Alluminio (seramenti); Italtop (impianti piscina); Sera, Ares, Ideallux, Aec Illuminazione (corpi illuminanti); Mondo (pavimentazioni); Appiani, Floorgres, Vogue (rivestimenti ceramici); Metalco (arredi urbani); Cementubi (pavimentazioni esterne).

Antonio De Rossi (Torino, 1965), è docente di progettazione presso il Politecnico di Torino e vice direttore dell'Urban Center Metropolitano di Torino. Massimo Crotti (Torino, 1963), è ricercatore in progettazione presso il Politecnico di Torino ed è stato docente all'École Nationale Supérieure d'Architecture di Lione. De Rossi e Crotti collaborano da tempo nell'attività di ricerca e progettuale sui temi dell'architettura alpina e della trasformazione del territorio contemporaneo; con Marie Pierre Forsans hanno realizzato il recupero della Cascina Roccafranca.



Il fronte porticato su strada

In un paese dove ogni cosa deve avere il carisma dell'eccezionale, che cosa sia un'architettura civile o cosa implichi per la comunità la nozione di «society building», sono pochi a saperlo e meno ancora a praticarlo

metafora urbana

conciliazione a Grugliasco (Torino)



L'atrio del centro infanzia



Una delle corti interne



Il prospetto sul retro



Due scorci dell'asilo nido



La piscina dello spazio wellness